

LA CACCIA ALLE STREGHE. La Storia e i capri espiatori. Parla Hugh R. Trevor-Roper

In mostra a Pisa demoni, maghi e folli

In mostra c'è, in una edizione del '700, la bolla con cui il 5 dicembre 1484, il pontefice Innocenzo VIII diede il via ufficiale alla caccia alle streghe: sotto il titolo «Summis delectantibus affectibus» gettava l'anatema su uomini e donne sospettati di spargere il male, careste ed epidemie - nel mondo. Accanto, i testi con i quali un grande intellettuale della «tolleranza», Jean Bodin, si piegò alla follia dell'epoca discettando su maghi e fatture. Ma anche i saggi con cui altri studiosi contemporanei, Pomponazzi e Cardano, criticarono - isolati - le «superstizioni» analizzando deficit alimentare e problemi sessuali delle streghe ree confessate. E le stampe da Dürer, Goya, Hogarth con giovani donne sguaiate a cavallo di scope e vecchie megere che mescolano erbe e carni di bambino nei calderoni. «Bibliotheca Lamiarum, Documenti e immagini della stregoneria dal Medioevo all'Età moderna» è la mostra curata da Gabriella Bosco, aperta fino al 23 aprile nella Biblioteca universitaria del Palazzo della Sapienza a Pisa. Raccoglie edizioni rare della stessa Biblioteca o prestate da consorelle come la Morcelliana, l'Angelica, la Casanatense. L'esposizione s'affianca al convegno internazionale su «Stregoneria e streghe nell'Europa moderna» promosso dalla stessa Biblioteca e curato da Patrizia Castellani che si è concluso ieri. Tra i partecipanti l'inglese Trevor-Roper che abbiamo intervistato.



Una immagine del film «Metropolis» di Fritz Lang

Il fantasma del Male

«Il Cinquecento inventò la persecuzione»

■ PISA. Chi, ancora oggi, crede nell'efficacia di pozioni, fatture e malefici, oppure chi ha terrore di riti che avverrebbero di notte in boschi appartati, voli notturni, Sabbie e orge sessuali con Satana, è un individuo che non riesce a spolverarsi di dosso l'eredità del Medioevo? Il luogo comune vuole così. In realtà Hugh R. Trevor-Roper, storico, in un fondamentale libro del '68 assolve i «secoli bui» dell'Alto Medioevo dal peccato di superstizione e dirotto l'accusa contro la successiva epoca luminosa, l'Umanesimo e il Rinascimento. Nel saggio contenuto nel libro *Religion, the Reformation and Social Change*, elencò la serie di ecclesiastici e sovrani che, con buon senso, in quei «secoli bui» tra l'800 e il 1200 avevano condannato i superstiziosi che temevano e perseguitavano supposti streghe e lupi mannari: San Bonifacio, Carlomagno, l'ungherese Carlomanno, Giovanni di Salisbury. Interesse accademico, da studioso oxfordiano? No. Trevor-Roper, studioso del Rinascimento e della vicenda degli intellettuali, è uno storico grande e appassionato. Quello che voleva, scriveva allora, era sconfinare l'idea che la storia d'Europa, da un certo momento in poi, sia stata tutta «storia del progresso»: un cammino di luce contro le tenebre. Con un «corollario» che così restava inspiegabile: l'angosciosa, paranoica caccia alle streghe che, tra il 1500 e il 1650, fomentò teorie e processi grotteschi, mandando sul rogo milioni di per-

soni. Faccenda che, notava, si sarebbe ripetuta - con un meccanismo gemello - trecent'anni dopo: con lo sterminio degli ebrei «nel Novecento della ragione e della tolleranza». Il saggio di Trevor-Roper, scritto ventisei anni fa quando caccia alle streghe e superstizioni sembravano matena bassa, poco nobile per gli storici, resta lì. È uno studio chiave affascinante. Anche se l'interesse per la stregoneria e per la Grande Ossessione rinascimentale, per via del femminismo e d'una storiografia «materiale» o antropologica poi è cresciuto. E ha prodotto studi nuovi e illuminanti come quelli di Carlo Ginzburg. Trevor-Roper oggi è un ottantenne molto tipico: sempre «radical», vivace, con l'inglessissima pelle delicata che lo fa arrossire facilmente. Magari mentre - come fa spesso - ride. **Professore, perché negli anni Sessanta decise di dedicare un saggio a questo argomento?** Ero convinto che fosse una parte inevitabile della storia e della struttura intellettuale del Cinquecento e del Seicento: dalla fede nella stregoneria non si poteva prescindere. A uno sguardo superficiale, sembra un elemento imprevedibile in quell'epoca. Eppure era lì, era parte della struttura mentale: in quell'epoca credere nelle streghe smise di essere una superstizione e diventò un fatto «razionale». Bisogna intendersi: la semplice credenza nella stregoneria

Hugh R. Trevor-Roper ha studiato a lungo la fobia delle streghe che dilagò nel Rinascimento. «L'Olocausto degli ebrei è nato da un meccanismo identico» spiega. «Ed è un modello di paranoia sociale che può ripetersi. Anche oggi».

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA SERENA PALIERI

na è esistita sempre e dappertutto, sotto le forme più varie. Affonda nella preistoria, forse è un archetipo junghiano. L'ossessione per le streghe invece fiorisce in un'epoca e in un posto precisi. È il sistema intellettuale coerente all'interno del quale queste credenze vengono organizzate e sviluppate, usate per perseguire supposte streghe in Europa occidentale e in America per 300 anni. Raggiungendo un acme terribile, per paradosso, proprio nell'epoca della rivoluzione scientifica e del Rinascimento. Sappiamo come è cresciuta, come ha prodotto teorie e trattati di demonologia sempre più sovrabbondanti, deliranti, come ha dato luogo a migliaia di processi. Quello che resta meno chiaro è perché, a un certo punto, sia finita. Svanita, nell'arco della Guerra dei Trent'anni. **Insomma, lei scagiona la «credulità popolare». E dà la colpa, ecco il paradosso, a chi aveva il compito di dare lumi e consapevolezza: le classi colte.** Senza inquisitori, dottori e intellettuali l'Ossessione non sarebbe esistita. Stregoneria e credenza nella magia oggi sarebbero solo folkloro, una curiosa materia d'antiquario da rintracciare in certi posti, valli alpine o villaggi tedeschi: non evocherebbero un passato sanguinario. Così come succede nei paesi della Chiesa greco-ortodossa, che non ha prodotto un Sant'Agostino o un Tommaso d'Aquino ma neppure un'enciclopedia di demonologia come il *Malleus maleficarum*. Naturalmente un'ideologia non nasce nel vuoto. Prese corpo negli anni della peste nera, quando si avvertì il bisogno di un capro espiatorio. Anni in cui certo, come succede in tempi di crisi, l'inconscio collettivo manifestava una Grande Paura. Ma l'ideologia fu formulata dai chierici demagogici, gli stessi che avevano ispirato le persecuzioni contro gli

ebrei. Gli Ebrei erano il bersaglio ovvio. Finché non scoprirono l'altro bersaglio, le streghe. **Ci sono storici che, dopo di lei, hanno preferito però indagare la «realtà obiettiva» della faccenda. Cioè la straordinaria coincidenza di alcuni elementi nelle confessioni degli inquisiti. Donne e uomini che, a distanza di centinaia di chilometri e di decenni, «confessavano» pratiche e rituali identici: il volo, la congiunzione carnale con Satana, il cannibalismo, il Sabba. Lei è del parere che nella stregoneria c'è ancora qualcosa che sfugge alla nostra ragione?** Secondo me, resta solo qualcosa di cui non abbiamo prove. Possiamo formulare ipotesi psicologiche, per esempio legate alla repressione nella sfera sessuale. Il problema è che abbiamo risposte incomplete, soggettive. I documenti dei processi sono filtrati da giudici e teologi dell'epoca. Le confessioni erano estorte con la tortura. O comunque influenzate dalla superiorità intellettuale di chi interrogava sull'interrogato. **Qual è, in senso specifico, la somiglianza tra la caccia alle streghe del Rinascimento e l'antisemitismo del Novecento: l'esito, lo sterminio?** Non solo. Quello che io ho preferito indagare è, anche nel caso della persecuzione contro gli ebrei, l'organizzazione che gli intellettuali effettuarono di un sentimen-

to popolare. L'antipatia per gli ebrei è sempre stata un sentimento diffuso nelle società cristiane. Ma le basi intellettuali di questa nuova caccia alle streghe vennero gettate alla fine dell'Ottocento. In Francia furono fabbricati i «Protocolli dei savi anziani di Sion» e la grottesca mitologia dell'antisemitismo venne sfruttata per scatenare i pogrom nell'Europa orientale. **Di «caccia alle streghe», nel nostro secolo, s'è però parlato piuttosto a proposito di un altro momento storico: il maccartismo negli Usa. L'espressione in questo caso, nella sua ottica, è corretta?** Una somiglianza c'è: il bisogno psicologico di credere a una cospirazione. Su un altro versante, qualcosa della caccia alle streghe si rintraccia anche nei processi staliniani: il si vedeva gente confessare cose assolutamente insensate sulla base di elementi ridottissimi. **Qual è il gruppo sociale che oggi, a suo parere, potrebbe diventare vittima di una grande ossessione?** Mah, forse di nuovo gli ebrei. Sono uno stereotipo eterno. Però sarebbe perfettamente possibile costruire una caccia alle streghe anche contro un supposto complotto comunista. O, volendo, anticomunista. **Lei, professore, non dimostra una grande stima per gli intellettuali.** Sono piuttosto pessimista...

ARCHIVI
CRISTIANA PULCINELLI

Circe
Una maga o una dea?

Se non è la prima strega è sicuramente la prima ad aver avuto l'onore di un ruolo di comprimario in un'opera eterna come l'Odissea. È Circe. Della strega ha tutte le caratteristiche: addomestica belve, usa piante magiche e mescola strane sostanze ai cibi. I compagni di viaggio di Ulisse cadono nelle sue trappole e vengono trasformati in porci. L'eroe si salva grazie all'intervento di Hermes che gli insegna come guardarsi dalle sue arti magiche. Superato il primo scoglio, Ulisse rimane con lei per un anno intero. Ma Circe è un personaggio ancora più antico. Sembra infatti che Omero abbia attinto questa figura al ciclo degli Argonauti in cui appare come figlia del Sole e dell'Oceanina Perse. Da sottolineare che l'Odissea spesso chiama Circe «dea», a dimostrazione del fatto che il confine tra le arti magiche e i poteri sovranaturali doveva apparire assai labile. Ma in questo fatto non si può leggere anche l'assenza di riprovazione nel mondo antico per la figura della «maga»?

Madri degli Unni
Le leggende dei Goti

Riprovazione per le streghe dovevano invece averne i Goti, visto che ne facevano le madri dei loro acerrimi nemici: gli Unni. La storia narra che i Goti, arrivati dalla Scandinavia nell'Europa orientale nel I secolo dopo Cristo, incontrarono nel loro cammino verso il Mar Nero più volte gli Unni. Talmente repellenti e spaventosi che i Goti diffusero sul loro conto una leggenda: erano figli delle streghe e degli spiriti delle steppe asiatiche. D'altra parte le streghe, assieme ai folletti, appartengono alla letteratura dei popoli nordici: le saghe sono popolate da personaggi dotati di poteri magici.

Giovanna d'Arco
Sul rogo per eresia

Come una strega morì la pulzella d'Orléans. La giovane contadina, sentendosi chiamata da Dio, aveva deciso di combattere per la liberazione della Francia dagli inglesi. Giovanna liberò il temtono francese fino a Reims, ma fu catturata dai borghognoni e venduta ai nemici per 10 mila scudi d'oro. Finita arsa viva nel 1431, dopo aver subito terribili torture, come «comunicata ed eretica» (le stesse accuse che venivano mosse alle streghe), giudicata da un tribunale di ecclesiastici insigni (e francesi), tutti asserviti al re inglese.

Cammilla
Storia di un processo in Italia

Sul rogo probabilmente terminò la sua vita anche Cammilla di Simone. E come lei molte altre donne processate per stregoneria in Italia. Cammilla era una vedova cinquantenne del paese di Fabbria. Venne accusata di malefici stregoneschi nel 1609. Arrestata sulla base della pubblica fama e di testimonianze raccolte dal vicario locale dell'Inquisizione, Carlo Mazzinghi, fu rinchiusa nelle carceri di Pecciolino e poi in quelle del Sant'Uffizio di Pisa. Durante il processo si decise che gli indizi erano sufficienti a ritenere colpevole. Fu torturata, ma non confessò niente. Si ignora quale fu la sua fine.

Satana oggi
Nel nome di Diana i riti di Nemi

Riti notturni, satanici, sul lago di Nemi, nel Lazio. È cronaca dei nostri giorni, ma affonda le radici in antiche leggende. A Nemi infatti sorgeva il tempio di Diana, la dea che assicura la prole e facilita il parto e il cui sacerdote veniva legittimato attraverso un rituale cruento. Già Giovanni di Salisbury nel XII secolo associa per la prima volta Diana alle streghe, collegando le antiche credenze pagane a quelle religiose. Oggi in quegli stessi luoghi sono state trovate tracce di messe nere. Tra l'altro un cuore di buca trafitto da spilloni e avvolto con mutandine e reggiseno. La presunta sacerdotessa ha negato tutto. Di certo c'è che gli officianti delle messe nere di Nemi dimostrano nella scelta dei luoghi una conoscenza approfondita delle tradizioni.

Per quel milione di donne un'unica colpa: il sesso

■ Durante il Vaticano II, i padri conciliari si trovarono concordi nel riconoscere gli errori passati. Riconobbero le responsabilità della Chiesa nello scisma d'Oriente, nella diffidenza verso la cultura laica. Arrivarono ad ammettere una certa responsabilità anche nell'ateismo per inadeguata testimonianza della propria fede. Ma nessun padre conciliare - come nessun padre teologo prima e dopo il Concilio - ricordò le centinaia di migliaia di donne (la teologa Radford Reuther parla di un milione di vittime) torturate e bruciate per «stregoneria» in processi senza difesa. Sotto la tortura la donna era costretta ad ammettere la propria colpa davanti agli inquisitori. Ma il dichiararsi colpevole e pentita non la salvava dal rogo. Giovanna d'Arco arrivò ad accusarsi di tradimento verso Dio ma, sottoposta ad altri interrogatori, fu

egualmente condannata e bruciata viva come eretica e strega. Cinque secoli dopo la fecero Santa. La prima istruzione per i giudici dei processi alle streghe è del XIV secolo, ma fu il Papa Innocenzo VIII con la Bolla del 1585 ad avvalorare con la massima autorità ecclesiastica questa pratica ignobile. La Bolla, dopo aver catalogato i principali malefici prodotti dalle streghe, concede agli inquisitori ampia facoltà per la loro repressione e minaccia pene canoniche per chi vi si opponga. Si scatenano in tal modo denunce non documentate, si dà corpo a sospetti, si imbastiscono processi e si innalzano roghi. Per istruire gli inquisitori fu ristampato il *Malleus Maleficarum* (Il martello delle streghe, 1ª edizione 1487). Nel trattato si chiariva che la strega si distingue dall'indemoniato. Mentre questo è vittima del



Demonio dal quale può essere liberato attraverso l'esorcismo, la strega è la protagonista di un rapporto cercato e voluto con il diavolo con il quale intreccia una relazione sessuale. Trattandosi di donne, in un'ultima analisi, per la Chiesa istituzionalizzata «tutto dipende dalla concupiscenza carnale, che, nelle donne, è insaziabile... onde si danno da fare con i demoni per soddisfare la loro libidine». Nella ristampa viene aggiunto «secondo quanto insegna la Bolla pontificia, primamente le streghe sollecitano la mente degli uomini ad amore disordinato. In secondo luogo rendono impotenti. In terzo luogo sottraggono all'uomo le parti fisiche destinate alla generazione. In quarto luogo trasformano con arte prestigiosa gli uomini in forme bestiali. In quinto luogo distruggono l'istinto generativo femminile. In sesto luogo procurano l'aborto.

In settimo luogo offrono i neonati ai demoni». Come si vede, essendo le streghe di genere femminile, rimangono strettamente - ed esaustivamente - collegate alla sfera sessuale. Di fatto si può affermare che le cosiddette streghe erano spesso colpevoli più nell'immaginario degli inquisitori inquinato da castità forzata che nei fatti realmente avvenuti. Si ricordi il famoso film di Dreyer *Dies irae*. L'ultima presunta strega fu decapitata in Svizzera nel 1782. Da allora resta aperto tra la Chiesa e le donne anche questo conto. E forse la perdurante diffidenza dell'apparato ecclesiastico verso la donna, non per caso definita sempre ed esclusivamente a partire dalla sfera sessuale, in quanto vergine e madre, trova le sue radici lontane in questa «storia notturna», in questa colpa non riscattata.